

ANNO V-FASCICOLO XLI ROMA, GENNAIO-DICEMBRE 1901

# Rivista di ROMA

Politica, parlamentare, sociale, artistica

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
VIA LUDOVISI, 36 ROMA

ANNO V — FASCICOLO XLI - ROMA, 12 DICEMBRE 1901

## Rivista di ROMA

Politica, parlamentare, sociale, artistica

**I CONTINUATORI DI CAVOUR**

### **e il problema meridionale**

Un breve articolo della *Nuova Antologia* del 1° novembre, ha parlato del *Conte Cavour e la questione napoletana*.

Quel breve articolo, india aggiungendo alla gloria di Cavour col ricordarli: alcune osservazioni e preoccupazioni circa il problema di Napoli ed il Mezzogiorno, in s istanza già note e divulgate, ha reso un mediocre servizio alla memoria dei continuatori dell'opera del Grande Statista, poiché dal 1861 al 1876, il Governo, elio fu in mano ad ossi, degli acuti insegnamenti e ammonimenti di Cavour circa Napoli e il Mezzogiorno non seppe rendersi conto, né fare efficace ed utile applicazione.

Se il Governo della Destra avesse, come avrebbe assolutamente dovuto, bene studiato e capito il problema meridionale, questo non si sarebbe aggravato, e reso così, quale è ormai, altamente pericoloso, fra le malattie locali e le sospette cure dei settentrionali. Tempi nuovi e mezzi nuovi avrebbero del resto consentito, a reggitori di niente e di carattere pan al compito, degli arditì, utili e saggi provvedimenti, che invece non vi furono e vennero sostituiti da una condotta del tutto opposta ai concetti intuiti o indicati da Cavour.

La verità è che Cavour, che conosceva i paesi esteri principali e soltanto indovinava il Mezzogiorno d'Italia, senza averlo bene studiato, ebbe qualche intuizione del problema che esso presentava. Ma i collaboratori e continuatori suoi neppure conoscevano il Mezzogiorno, né, pur non ignorando gli ammonimenti di Cavour, si diedero cura di studiarlo, limitandosi a secondar le idee di quei

Meridionali, patrioti onorandi, che, emigrati già, avevano vissuto lungo tempo all'estero; idee assolutamente erronee rispetto all'efficacia di nuovi ordinamenti politici a trasformare istantaneamente le condizioni materiali, intellettuali e morali di popolazioni rette da secoli da assolutismo e feudalismo.

I continuatori di Cavour esercitarono certamente una grande influenza, e in molte cose assai benefica e preziosa, nella politica interna ed esterna del nuovo Regno.

Ma se in alcuna cosa essi errarono, e forse errarono in alcune fu appunto nei riguardi del problema meridionali, sicché sarebbe assennato il parlarne poco o punto quando si scriva non a scopo di critica storica, ma per affermare una saviezza antica che davvero non vi fu.

Non si ignora che fu dai principali continuatori di Cavour dissuasato Minghetti dall'adozione di un ordinamento regionale, che la splendida intelligenza del savio Uomo di Stato bolognese, *sulle tracce delle osservazioni di Cavour*, aveva vagheggiato siccome acconcia difesa da molti guai, e valido rimedio di molti mali. Ebbene: quei continuatori di Cavour errarono, nocquero all'Italia facendo prevalere il proprio errore nell'animo del mite Minghetti. Quella parte dell'opera di essi, non può né deve, ragionevolmente, esser indicata in loro favore. Non tributo di laudi è da darsi a quei continuatori in quanto riguarda il problema meridionale: e in realtà costituisce una severa critica di essi l'osservare elio se Cavour fosse vissuto di più egli avrebbe sfuggita, come pericolosa e nociva, l'uniformità legislativa dell'Italia intiera. Tale erronea e dannosa uniformità chi la fece prevalere, contro la mente del Grande che è sepolto a Santena e contro i divisamenti dell'intelligenza di Minghetti, purtroppo non egualmente ricco di fermezza di convinzioni? Eppure quei continuatori di Cavour ben conoscevano non solamente le opinioni specifiche di Cavour sull'argomento, ma altresì quelle di acuti pensatori italiani e stranieri, quelle, per esempio, di Ferrari e Cattaneo, o anche di Beniamino Disraeli, che al regime per Contee, federalmente unite ma ciascuna con faccia propria, confidava si tornebbe nella sua. Inghilterra, fonte questo, diceva, di *moralità* e di *benessere* per tutti. Nel 1871 poi l'Unità

germanica era costituita, ma federativamente, per saggezza di vedute, sebbene il concetto di una collettività politica tedesca avesse basi storiche e etiliche assai più estese e salde di una collettività italiana, che tante e così potenti ragioni vietano di costituire in un insieme veramente omogeneo. L'errore in Italia ci fu prima del 1871 e ci fu dopo, fra 1871 e 1876: esso fu grave, ed è prudente di non discuterlo, il che pure si potrà fare un giorno, ma senza riguardo occasionale a persone; è prudente specialmente di non toccarlo con accenni di lode, proprio inopportuni, parlando di continuatori di Cavour che lo commisero o concorsero a far sì che altri, peritoso, dopo averlo ben compreso, pur si determinasse a commetterlo.

Della vita e dell'opera della Destra italiana vi è da dir tanto di bene da riempire un ponderoso volume, senza trarre in campo il problema meridionale, che essa non capì, guidata da criterii storici e politici desunti infelicemente dall'esempio di nazioni che sono profondamente diverse dall'Italia, sotto ogni riguardo, e che sono, ad ogni modo, cementate in unità da processi secolari di fiere lotte non meno di armi che di idee.

Dirà l'avvenire se la mancata adozione di un regime regionale, conseguenza necessaria di condizioni differenziali irredimibili perchè fondate su cause assolute e certe, sia per condurre a guai nazionali, certo è intanto che, con un relativo e prudente isolamento amministrativo regionale, il Mezzogiorno avrebbe fatto miglior uso delle libertà novelle, sicché non si troverebbero adesso a discutere di un problema aspro e difficile, irritante e pericoloso, coloro che lo hanno studiato e lo conoscono, e anche, pur troppo, coloro che non ne hanno un concetto esatto.

Se non potesse parere ardire sacrilego, si dovrebbero annoverare fra questi ultimi non solo i principali uomini della Destra cavouriana, che probabilmente furon tratti all'errore grave da raffronti storici non esatti, ma lo stesso Conte di Cavour; il quale pensò veramente alle inferiorità delle condizioni del Mezzogiorno, ed alle conseguenze di esse, ma non volse il pensiero alle conseguenze pur prevedibili della prevalenza eccessiva che avrebbe potuto assumere nel nuovo regno, ed ebbe realmente, qualche parte dell'Italia Superiore. Da quella mento potente, atta ad intuire con

sicuro sguardo lo svolgimento dell'avvenire anche lontano, si sarebbe dovuto scorgere che se una parte ilei nuovo Regno era troppo debole, qualche altra era troppo forte, e più forte sarebbe presto divenuta. Lo squilibrio fra diverse energie ha fondamento tanto in quelle che sono scarse come in quelle che sono troppo intense. Non si tratta qui di biasimare chi ne ha di più, né di lodare chi ne ha di meno, né, finalmente, di ricercare i *come* ed i *perchè* del più e del meno, come si farebbe pel conferimento di premi. Una canna di fucile è atta a reggere certe cariche e non più. Erra chi fa la canna troppo pesante e forte per la carica presunta e conveniente pel tiro voluto. come chi esagera la carica e fa scoppiar la canna, di cui non valutò la resistenza relativa. Cavour non fu equo nel segnalare una sola delle due cause del pericolo di squilibrio, poiché è certo che insieme, cioè *contemporaneamente* a qualche *troppo poco*, si svolse pure qualche *troppo*, cosa pure prevedibile, non difettosa in sé stessa, ma nella dinamica politica da considerarsi seriamente e serenamente quale grave guaio. Tanto più grave fu Tenore, in quanto che l'unità politica, anche assoluta e non federale, come è quella dell'*United Kingdom* di Inghilterra, Scozia e Irlanda, non esclude differenze regionali sostanziali.

Per esempio la Camera dei Lorde si compone di membri ereditari e nominati dal Sovrano regnante, di membri per dritto d'ufficio (i vescovi), di membri elettivi per la vita (Pari irlandesi), di membri eletti per la sola legislatura (Pari scozzesi). Ecco differenze costituzionali e regionali importanti, non escludenti l'Unità nazionale inglese, che è delle più vigorose e sane.

Certo sarebbe stato difficile di far prevalere differenze gravi regionali senza un regime federale escludente francamente le gelosie fondate essenzialmente sulla vanità ignorante, di cui offrono un bel saggio le stolte opposizioni di qualche paese meridionale contro il *regime economico* di certe ferrovie che non rendono che pochissimo. Ma l'escludere ogni differenza da regione a regione, imitando l'uniformità assoluta del tipo francese, fu grave, gravissimo orrore, o fu insigne debolezza il temere maggiormente lo difficoltà di un tentativo diverso, che le conseguenze perniciose di quell'uniformità. Clic se F esempio della unificazione germanica fosse stato studiato e

seguito, la costituzione di essa, regolata dall'atto 16 aprile 1871, avrebbe fornito dei preziosi insegnamenti ed esempi. I 26 elementi che costituiscono l'impero comprendono le tre repubbliche di Imbecca, Brema e Amburgo, e il Consiglio Poderale (Bundesrath) ha 58 membri, di cui 17 per la Prussia, 6 per la Baviera, 4 per la Sassonia ed altrettanti per Württemberg. 3 per Baden e 3 per l'Assia, 2 per Mecklenburg-Schwerin, 2 per Brunswick, e *uno* per ciascuno degli altri enti confederati, esclusa l'Alsazia-Lorena che non ne ha ed è rappresentata nel Bundesrath da 4 Commissari senza voto, nominati dal governatore o Statthalter. Mentre poi il Bundesrath raccoglie i rappresentanti degli Stati individuali confederati, il Reichstag, che è costituito da rappresentanti *della Nazione germanica*, in numero di 397, ne annovera 236 per la Prussia, soli 48 per la Baviera; e così scendendo fimi a 1 per ciascuno di undici dei 26 Stati. Ciascuno di questi poi ha un Governo proprio per tutto quanto non è compreso nel compito dell'impero, costituente, secondo l'atto fondamentale: *una eterna unione per la protezione della monarchia, e la cura del benessere del popolo germanico*. Così si costituì un popolo saggio e forte; ben avrebbero potuto i continuatori di Cavour studiare ed imitare tale esempio. Quale esempio!

Di fronte all'Italia, in cui i ricordi storici unitari son tanto remoti, seppure l'unità romana si può considerare come italiana, l'esempio germanico presenta l'unità imperiale da Carlo il Grande, nell'800, fino al 1806. data della creazione della Confederazione del Reno; a cui seguirono l'Unione germanica dal 1815 al 1866, con prevalenza dell'Austria, e, dal 1866 al 1871 la Confederazione germanica del Nord. Dopo quasi undici secoli di relativa unità politica e di assoluta unità nazionale (già negli animi tedeschi dai tempi di Cesare e Tacito), la Germania non pensò affatto a sopprimere le unità regionali, le quali si mantengono ed affermano vigorosamente, nonostante i trent'anni di splendidi progressi della forza e potenza dell'impero. Monaco e Baviera rifiutano i francobolli *Imperiali*, e serbano i propri, *Reali*, non per puerile stravaganza, ma, per essere sé, Stato confederato sì, ma non Stato assorbito. E si elio la Prussia

con 31,855,000 abitanti (nel 1895) e Bellino con 1,677,000, pesano di più che la, Baviera con 5,818,000 e Monaco con 407.000! <sup>(1)</sup>

Io ricordo di aver conversato con un amico, nobile, e potente napoletano, dei così detti *Borbonici*, nel 1867. Gli chiesi schiettamente per qual ragione non si acconciasse all'italianismo; e mi rispose pure schiettamente di non aver in contrario che un solo ma grosso argomento. "Eravamo a Napoli quello che eravamo, poco, ma pur qualche cosa, nel 1860; ora si vuole che non siamo più nulla, e noi non ei allattiamo né ci adatteremo."

Quel signore, di famiglia originariamente genovese, lasciò che l'unico suo figlio divenisse deputato nel primo Parlamento Italiano (figlio che era noto nel mondo aristocratico inglese con la qualifica di *Mad Duke*, e morì pazzo poco dopo di avere, fra tante stravaganze, fatto assister dai suoi balconi in via di Po al funerale di Cavour un corteo di *mondanissime*, ma soffriva del male onesto die si dice *particolarismo*, male che così pochi confessano e che tanti sentono, né soltanto al di là del Liri e del Tronto.

Né Cavour né i suoi continuatori capirono che quel male è costituzionale ed incurabile; essi non capirono, d'altra parte, che certe regioni troppo forti sono, si direbbe, fatte apposta per padroneggiare, e così acuire quel male in chi lo abbia o farlo nascere in chi non lo abbia.

Nemmeno questa cecità, che vi fu di certo, è titolo di lode politica, mentre il meglio da fare, per chi si proponga di lodare, è tacerne, non soltanto esplicitamente, ma anche implicitamente, evitando cioè tutto ciò che guidi o stimoli a ricerche ed analisi, penose ma sicure, quali si indicarono fin qui in modo sommario, e che tanti fecero, i quali non ne stamparono schiettamente, ma ne divulgarono velatamente o indirettamente le conclusioni, poco rassicuranti per l'avvenire.

Quanto fin qui venne esposto, con intendimenti di critica storica ai quali qualche manifestazione personale diede attuale occasione di svolgimento, non è che un sunto, rapidissimo e sintetico del molto che si potrebbe scrivere sul tema del "Problema Meridionale".

---

(1) *The Statesman Year-book for the year 1899*, Macmillan, London.

Poiché però questo articolo prese le mosse dall'opera di Cavour e dei suoi continuatori, prima di terminarlo conviene rilevare che se nel 1861 un regime regionale, ossia in realtà federativo, poteva sgomentare, perchè avrebbe attribuito inevitabilmente una prevalenza numerica all'ex Regno delle Due Sicilie, non atto a guidare lo svolgimento della vita della nuova nazione, quello sgomento non vi poteva più essere dopo il 1870, per molte ragioni, fra le quali questa, che dell'antico Reame di Napoli, con 8 milioni di abitanti, non sarebbe stato più necessario e nemmeno possibile costituire una sola unità regionale o federale. La Sicilia da sé, una parte del Napoletano antico con Roma: ecco un equilibrio di masse, in confronto delle altre, dato che non servisse — né serva — il confronto con la Germania, che dei 26 Stati confederati ne ha di grossi, medii e piccini, dai 31,855,000 abitanti della Prussia ai 41,224 del Principato di Schaumburg-Lippe, e non pare sia sulla via di *unitarizzarsi* a tipo francese.

Concludendo, pertanto, si deve dire che se non si può, in riguardo al problema meridionale, criticar Cavour per quello che non fece perchè rapito sventuratamente troppo presto all'Italia ed alla fiducia di essa, non se ne possono lodar, circa lo stesso argomento, i continuatori, i quali non seppero volere o non vollero sapere che un unità vigorosa, equilibrata ed equa fra regioni diverse in tutto per condizioni materiali, intellettuali, economiche, etniche, storiche, avrebbe dovuto costituirsi con un regime regionale o federale. Abbiano essi le giuste e grandi lodi che meritano, ma non lode di un grave errore, che la Sinistra non capì o finse di non capire, e che esigerà forse, un giorno non lontano, misure gravi e pericolose.

UN VECCHIO ISOLANO.

## LA SETTIMANA

10 gennaio.

Il *Pungolo Parlamentare* di Napoli stampa un lungo articolo intitolato/: Il memento politico; Vassallo all'on. Sarchi, affermando quasi che il deputato di Cremona sia per essere, con l'attitudine che assumerà rispetto alle offerte che gli vengono insistentemente fatte da varie parti, il perno di una nuova situazione politica. Tutto ciò è un poco fantastico. L'on. Sacchi non è una personalità di primo ordine, e se può giovare a questo o quel gruppo di associarsi con lui l'elemento radicale costituzionale, il che diminuirebbe le forze parlamentari dei "partiti popolari", nessuno è forse in grado di offrire quello che non ha certezza nè probabilità chiara di ottenere.

Di chiacchiere e ipotesi più o meno fantastiche se ne stampano molte, ma pare da ritenersi che il Re voglia, checché debba avvenire, la precedenza di un voto politico della Camera. Le previsioni serie al riguardo sono poco meno che impossibili, perchè gli accordi fra i principali uomini politici su cui si fissa l'astrologia parlamentare, sono, dal più al meno, difficili per non dire impossibili, checché invochi la *Perseveranza*. Pare intanto che l'on. di Budini sia per passare ad un'ambasciata, né egli smentì veramente la voce che ne corse su informazione data dal *Rappel* e poi dal *Gaulois*. Non vi ha dubbio che l'uscita dell'on. Di Rudini dalla Camera scemerebbe imbarazzi alla situazione e al Ministero, e ne libererebbe lui stesso, che assai probabilmente non saprebbe quale via seguire, fra i varii ex-amici suoi, di qua o di là, a Montecitorio.

L'on. Carmine ha pubblicato un articolo relativo al problema dell'esercizio ferroviario nella *Nuova Antologia*. La autorità dell'uomo politico che fu ministro ed è meritamente stimato per lo spirito calmo, sereno e ponderato, dà a quell'articolo un'importanza speciale, sebbene del vasto problema esso non consideri che qualche

punto. Il concetto principale espresso dall'on. Carmine è questo: che lo Stato deve con l'esercente convenire non già una ripartizione percentuale di prodotto lordo, ma il versamento al tesoro di un canone fissato. In verità tale concetto soltanto può rendere l'interesse dell'azione dell'esercente concorde con l'interesse dell'esercizio, poiché un riparto percentuale di prodotto lordo impegna l'esercente a cercar il prodotto lordo che costi meno di spesa, cioè a influire in modo indiretto a modificare in più o in meno certi svolgimenti di traffico che invece si deve procurare siano tutti desiderabili dall'esercente stesso. Però di scritti sul problema dell'esercizio ferroviario ce ne saranno probabilmente molti appena la Commissione che lo studia ufficialmente avrà fatto conoscere almeno le sue vedute generali, e l'onorevole Carmine farebbe bene al volgere la sua studiosa attività alla determinazione di tutto un piano organico conforme ai concetti cardinali pratici e saggi che ha ora manifestato.

Bergamo ha soppresso la cinta daziaria, diventando, ad onere del bilancio generale municipale, comune aperto. Il *Don Marzio* di Napoli nota il fatto, in un articolo dal titolo: *Esultanza lombarda ed afflizione meridionale*, in cui si duole delle condizioni di cose che nel mezzogiorno rendono difficile l'imitazione dell'esempio di Bergamo e di altre città dell'Italia Superiore. Esso riproduce il telegramma col quale l'onorevole Luzzatti rispose alla partecipazione del lieto avvenimento rivoltogli dal Sindaco di Bergamo» telegramma che trascriviamo:

**«Malliani, Sindaco — Bergamo.**

**«Il lieto avvenimento che mi annunzia empieri l'anima di patriottica gioia. Sono orgoglioso ai aver additato a Bergamo, parecchi anni or sono, insieme a un suo grande cittadino, Alessandro Malliani, la necessità di abbattervi la cinta daziaria. Da ministro, coadiuvato dal nostro Gianforte-Suardi, ho potuto, con provvedimenti generali, procurarle i mezzi idonei a compiere l'ardua impresa. Bergamo forte ha fatto da sé. Ora urge che leggi eque e sapienti aiutino i Comuni minori chiusi, a emanciparsi dalle barriere, nelle quali soffocano, con un pensiero dominante di giustizia distributiva e sociale verso il Mezzodì d'Italia che più ne soffre. Intanto onore a Bergamo, iniziatrice di sì alta riforma.**

**«Luzzatti.»**

L'on. Luzzatti che è stato assai volte ministro, e con l'on. Budini fu poco men che onnipotente circa iniziative economiche e finanziarie di ogni maniera, di quelle leggi "eque e sapienti" avrebbe pur dovuto e potuto farne, specialmente per quel "Mezzodi" di cui si parla volentieri quando si ha bisogno di popolarità per la scalata al potere. La realtà è questa, che nel Mezzogiorno si vollero imitare, con una fretta eccessiva rispetto ai mezzi, molte cose ottime in sè, ma costose, dall'esempio di paesi più progrediti e più ricchi, senza sapere o volere o poter svolgere con pari energia e rapidità il miglioramento delle condizioni economiche. Acqua potabile, cimiteri, edifici scolastici, teatri, palazzi comunali, ecc., sono cose certamente buone tutte, ma impegnanti troppa parte delle possibili risorse. Le leggi "sapienti" non fanno, del resto, un popolo, e ad ogni modo confidiamo che, appena l'on. Luzzatti sarà di nuovo ministro, leggi siffatte farà e il miracolo si compirà, come egli preannunzia alle turbe con quella sua biblica eloquenza.

Una curiosa controversia è sorta circa i manoscritti di Mazzini ed altri eminenti morti, offerti da Nathan al Governo e da questo accettati. Mazzini ha molto operato, ma verrà il giorno in cui si potrà giudicare con maggiore indipendenza d'opinione che adesso, e forse in qualche punto risulterà diverso nel suo tipo storico, spoglio del manto di cui l'hanno cinto entusiasmi veri e caldi ed entusiasmi a freddo e speculativi. A ogni modo quei manoscritti hanno una importanza storica incontestabile, e il loro passaggio agli archivi nazionali, alla biblioteca V. E., nella collezione del "risorgimento italiano" è cosa opportuna per chi diede e per chi accettò. Ma non son tutti contenti di ciò, e l'Italia del popolo di Milano dice che "questa smania di consegnare nelle mani del Governo le cose più gelose del periodo rivoluzionario, da cui è sorta l'Italia, è un tremendo castigo per la verità della storia", aggiungendo con tacitiana solennità che "dare nelle mani del Governo monarchico gli scritti di Mazzini è un colmo di ingenuità, per non dire altro".

Già il Governo monarchico mentirà su Mazzini come certi partiti mentiscono contro i loro avversari e in favore dei loro amici; *l'Italia del popolo* forse vuole fare ricordare *il chi mal fa mal pensa della saggezza dei popoli?*

Il *Giornale del popolo di Genova* poi solleva una questione di proprietà, perchè, secondo esso, dei manoscritti ceduti da Nathan, era questi “depositario” e niente altro, la proprietà appartenendo alla Nazione (?). Il *Giornale del popolo* dimostra il fondamento della sua tesi, osservando il suo redattore, Dagnifto, che di quei manoscritti “l’acquisto fu fatto dagli intimi di Mazzini con seguito di sottoscrizione nazionale il cui fondo fu denominato fondo sacro”. E continua:

“L’atto di Ernesto Nathan non credo possa sussistere per ciò che riguarda le carte mazziniane, ma se ciò fosse, mi riserbo di far valere i miei diritti come di legge, perchè gli scritti di Mazzini sono destinati a termine d’un atto al quale concorsero meco Sarina Nathan, Adriano Lemmi, Agostino Bertani, Pellegrino e Sabatino Roselli, Ernesto Nathan e Giuseppe Castiglioni.

“Purtroppo è vergogna che sia ritardata tanto la pubblicazione delle lettere di Mazzini alla madre, lettere che la carissima amica Venturi conservò con tanta religione, quali sacri ricordi, e non avrebbe mai sognato che dopo tanti anni restassero sempre inedite e neglette.

“La cara Giorgina Saffi si diede tanta premura della loro diligente trascrizione, e certo sarà profondamente amareggiata nel non vedere questa preziosa pubblicazione, e del pari protesteranno indignati tutti coloro che a buon diritto l’attendevano.”

Gli scritti donati saranno conservati in luogo sicuro e verosimilmente a disposizione degli studiosi presenti e futuri, che ne pubblicheranno ciò che più interessi la storia e gli scopi di ciascuno degli studiosi stessi. A che dunque tanta ira?

Una voce venuta dall’estero accenna a intendimenti che in *alto luogo* si avrebbero circa il senatore Cavasola, di cui si vorrebbe fare qualcosa di più e di meglio che un complemento dell’eminente uomo di Stato che è l’on. Romanin, sotto-segretario al Ministero dell’interno. Sarebbe pel senator Cavasola il posto di ministro della Real Casa? o quello di ministro in un futuro Gabinetto quale che sia? Il senator Cavasola ha un valore vero, intrinseco e solido; si può

desiderare che siano meglio adeguati a tal valore i servizi che la patria gli chiederà, che non in una posizione di collaborazione terza.

Le elezioni di parecchi collegi politici del 6 corrente sono riuscite senza sorprese e senza modificazioni notevoli nelle situazioni rispettive precedenti. Gran calore di lotta non vi fu, il che, se non è da attribuirsi alla bassa nota del termometro, può significare che in sostanza abbia ragione il sistema del Ministero, che tende a lasciar correre l'acqua per la china. Meno pressione, meno reazione, è principio fisico che la politica conferma dovunque.

\*\*\*\* Pag. 714 \*\*\*\*

La questione meridionale si discute da parecchi giorni a Montecitorio, e il Governo non potrà esimersi dal presentare proposte concrete o almeno dal prometterle a breve scadenza. Gran parte dei discorsi che si sono pronunciati sono pura accademia, ma molte verità sono anche state dette che in altri tempi nessuno avrebbe osato di esprimere ad alta voce.

Per quanto si proclami che non si vogliono fare i conti fra Nord e Sud, questi conti vengon fuori da tutti i discorsi, e finora nessun oratore ha dimostrato che sien sbagliati. Il Sud è in credito: lo ha dovuto proclamare anche Luigi Luzzatti, trascinato dalla incommensurabile sua sete di popolarità ad invocare per le provincie meridionali un compenso ai danni da lui stesso inflitti servendo gl'interessi degl'industriali del Nord.

I reclami del Mezzogiorno sono ormai sul tappeto; la deputazione politica meridionale è troppo osservata e stimolata dalle popolazioni perchè possa continuare nella sua inerzia.

Auguriamo che l'on. Zanardelli trovi nel suo patriottismo la forza per dominare la situazione ed eliminare le ragioni della discordia.

\*\*\*\* Pag. 732 \*\*\*\*

Il problema meridionale alla Camera. La discussione che ha dato origine a tanti incidenti, s'è chiusa con un voto unanime della Camera sulla mozione Luzzatti e compagni, la quale riconosceva i diritti del Mezzogiorno ad un maggiore interessamento da parte del Governo e ad una più equa distribuzione dei beneficij che lo Stato può largire. Notevole il linguaggio patriottico di tutti i deputati

dell'Alta Italia, escluso il Ferri, e il discorso dell'on. Presidente del Consiglio, animato da un soffio d'italianità che ha fatto vibrare i cuori.

Le promesse ora non mancano, le buone intenzioni non possono mettersi in dubbio. Ma, senza far torto a nessuno, non è questo che basti. Tutti i discorsi della Corona, tutti i programmi ministeriali furono messaggi d'innumerevoli benefici che il paese non ebbe mai. Vigilare affinché il buon volere si traduca in fatti, affinché ai diritti riconosciuti si dia soddisfazione: ecco il compito dei deputati che vogliono servire la patria onestamente!